



Pastorale Diocesana della Salute

CATECHESI UNITARIA PER GLI OPERATORI DELLA PASTORALE DELLA SALUTE
ANNO PASTORALE 2019-2020

QUINTO INCONTRO FEBBRAIO 2020

LA MESSA NELLA RIFORMA LITURGICA PROMOSSA DAL CONCILIO VATICANO II
LITURGIA EUCARISTICA: FRAZIONE DEL PANE E COMUNIONE

Preghiera iniziale

Salmo 23

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Dalla Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti (1Cor 11,23-29)

²³ Fratelli, Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴ e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". ²⁵ Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". ²⁶ Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. ²⁷ Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. ²⁸ Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; ²⁹ perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

Preghiamo

O Dio, fonte di ogni comunione, nessuno ha nulla da dare ai fratelli se prima non comunica con te; donaci il tuo Spirito, vincolo di perfetta unità, perché ci trasformi nell'umanità nuova libera e unita nel tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

(Colletta per le ferie del tempo ordinario)

Introduzione al tema

Al termine della preghiera eucaristica troviamo i riti di comunione, che corrispondono al gesto con cui Gesù diede ai suoi discepoli il pane spezzato e il calice benedetto. Possiamo distinguere tra riti che preparano alla comunione e riti che la mettono in atto. Ai primi appartengono la preghiera del Padre nostro, il rito della pace con lo scambio del gesto di pace, la frazione del pane e l'immissione nel calice di un frammento del pane consacrato (la cosiddetta *immixtio*), accompagnate dalla recita o dal canto dell'Agnello di Dio, la preparazione silenziosa del celebrante e dei fedeli. Ai secondi appartengono l'invito al banchetto eucaristico, la comunione del celebrante e dei fedeli, il ringraziamento, l'orazione dopo la comunione.

I riti che preparano la comunione iniziano con la preghiera del **Padre nostro**. È la preghiera insegnata da Gesù stesso ai discepoli e consegnata a noi nel Battesimo. Nella messa recitiamo la versione riportata dall'evangelista a Matteo. Giustamente, questa preghiera è considerata un "compendio di tutto il Vangelo": con essa Gesù ci introduce nella sua intimità di preghiera con il Padre.

L'inserimento del Padre nostro nella liturgia è molto antico. Il suo posto all'inizio dei riti di comunione si spiega anzitutto per l'invocazione "*dacci oggi il nostro pane quotidiano*", poi perché nel momento in cui stiamo per comunicarci insieme, manifestiamo con questa preghiera che siamo fratelli e sorelle, perché abbiamo lo stesso Padre.

Il celebrante invita a recitare questa preghiera con una formula. Il messale propone diverse forme che sottolineano atteggiamenti differenti e complementari nel recitare la preghiera. Così, ad esempio, la formula "*Obbedienti alla parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento, osiamo dire*" evidenzia il legame con il mandato del Signore e la consapevolezza che per dono suo noi possiamo conoscere e invocare Dio come Padre; la formula "*Il Signore ci ha donato il suo Spirito. Con la fiducia e la libertà dei figli diciamo insieme*" evidenzia che la preghiera è sempre animata dallo Spirito, il quale ci introduce nella relazione filiale con il Padre.

Alla recita del Padre nostro fa seguito l'**embolismo** (parola che significa intercalare) "*Liberaci Signore da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni...*". È la preghiera recitata dal celebrante e si intercala tra il Padre nostro e la dossologia "tu è il regno ...". Questa preghiera sviluppa e amplifica l'ultima domanda del Padre nostro "liberaci dal male". Noi chiediamo pace e libertà dal peccato come condizione per vivere il nostro tempo e camminare verso la pace futura. È questa la condizione della "beata speranza". La preghiera sfocia nella **dossologia** acclamata da tutta l'assemblea "*Tuo è il regno tua la potenza e la gloria nei secoli*". È un'acclamazione molto antica, tanto che la maggior parte delle chiese d'oriente e della riforma aggiungono questa dossologia alla fine del Padre nostro.

Il **rito della pace** che segue comprende una preghiera rivolta a Gesù Cristo, chiedendo a lui il dono dell'unità e pace per la Chiesa, poi un augurio di pace e lo scambio di un gesto di pace. È un gesto bello e significativo, ma che non va enfatizzato: tutta la celebrazione esprime la vicinanza fraterna tra i fedeli e soprattutto la comunione all'unico pane la visibilità.

Dopo di questo ha luogo la "**frazione del pane**", un gesto rilevante sia dal punto di vista storico, perché richiama ciò che Gesù fece nell'ultima cena, sia perché, fin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta la celebrazione eucaristica, chiamata appunto "lo spezzare il pane" (cf At 2,42). Inoltre, nei primi otto secoli, quando si usavano dei pani che venivano effettivamente spezzati e distribuiti, questo gesto aveva un'importanza pratica evidente, che risulta oggi molto ridimensionata dalla nostra abitudine di usare piccole ostie, dandone una a ciascuno di coloro che si comunicano; così solo l'ostia del celebrante viene spezzata. L'uso delle piccole ostie rende meno evidente il valore simbolico di questo gesto: quello di significare che "*i molti fedeli, nella Comunione dall'unico pane di vita, che è il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo (1Cor 10,17)*" (OGMR 83). Dopo aver spezzato l'ostia grande il celebrante ne mette un frammento nel calice (si parla di *immixtio*). Questo gesto ha una storia complessa e il suo significato non è del tutto chiaro. Pare che anticamente stabilisse un collegamento tra la messa celebrata dal sacerdote e quella presieduta dal vescovo, ponendo così l'accento sull'unità della Chiesa. Mentre si compie la frazione del pane si recita l'**"Agnello di Dio"**, formula introdotta nel VII secolo proprio per accompagnare la frazione del pane quando la formula veniva ripetuta più volte finché non si fosse compiuta la frazione di tutto il pane. La riforma del Vaticano II configura l'Agnello di Dio come canto allo spezzare del pane, carico di rimando alla pace e all'eucaristia come banchetto pasquale nel quale i fedeli si nutrono dell'Agnello immolato. Ormai sulla soglia della comunione il celebrante "si prepara con una preghiera silenziosa a ricevere con frutto il corpo è il sangue di Cristo" (OGMR 84). Se l'indicazione riguarda anzitutto il celebrante è bene che tutti i fedeli si preparino pregando in silenzio, seppur brevemente.

I riti che attuano la comunione si aprono con l'**invito** che il celebrante rivolge a tutta l'assemblea, mostrando il pane eucaristico e accompagnando il gesto come una formula nella quale sono unite due frasi del Nuovo Testamento, reinterpretate con riferimento alla comunione eucaristica. La prima dichiara *beati gli invitati alla cena del Signore* e richiama il testo di Ap 19,9 "*beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello*"; la seconda invece ripropone le parole con cui Giovanni Battista indica Gesù: *Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo* (Gv 1,29 che però parla di "peccato" al singolare). Anche l'espressione che segue "*O Signore, non sono degno ...*", recitata assieme da celebrante e assemblea, si ispira a un testo evangelico (Mt 8,8) nel quale il Centurione di Cafarnao implora da Gesù la guarigione del suo servo.

A questo punto ha luogo **la comunione** del celebrante seguita da quella dei fedeli. Nel messale di Pio V, tra la comunione del celebrante e quella dei fedeli erano inserite diverse preghiere che separavano nettamente i due momenti. Il rito attuale le ha tolte, per cui la comunione dei fedeli segue immediatamente quella del celebrante, formando con essa un unico gesto celebrativo. Il celebrante si comunica sempre prima al pane e poi al calice. Quindi il celebrante porge ai fedeli il pane eucaristico accompagnando il gesto con le parole: "*il corpo di Cristo*". Il fedele risponde *Amen* e riceve il pane eucaristico nella mano oppure direttamente in bocca; è il fedele, con il suo atteggiamento, a decidere in che modo ricevere la comunione. Importante è comunque il gesto di dare e ricevere la comunione, che corrisponde a ciò che Gesù fece nell'ultima cena. Il rito della comunione può opportunamente essere accompagnato da un canto che ne sottolinea il significato così indicato: "con esso si esprime, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia del cuore e si pone maggiormente in luce il carattere "comunitario" della processione di coloro che si accostano a ricevere l'Eucaristia." (OGMR 86). La stessa processione dei fedeli che vanno a ricevere il corpo di Cristo simboleggia il cammino della chiesa pellegrina verso il suo Signore.

Dopo la comunione è opportuno un breve momento di silenziosa preghiera, che sfocia nell'**orazione dopo la comunione**, recitata dal celebrante, nella quale si chiede il frutto di quanto si è celebrato. Con essa si chiudono i riti di comunione.

Tutta questa parte della messa è ricca di gesti e di preghiere del celebrante e dell'assemblea. Ognuno di essi va compreso, vissuto e curato perché possa, nell'insieme della celebrazione, esprimere il significato è il momento c'è si sta celebrando. Non vanno vissuti come semplice fruizione individuale di beni, non si tratta nemmeno di un festoso gruppo di amici, ma della comunità radunata dal Signore e costituita dalla comunione al suo corpo dell'unità dello Spirito.

Ricordiamo qui brevemente una serie di **questioni che sono legate alla comunione** eucaristica.

Il tipo di ostie da utilizzare. L'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR 85) ricorda che è bene che anche per la comunione dei fedeli si usino le ostie consacrate nella stessa celebrazione, così da esprimere nel modo più chiaro possibile il fatto che la comunione è partecipazione al sacrificio messo in atto in quella celebrazione eucaristica.

La comunione sotto le due specie. Fino al primo millennio coloro che si comunicavano, fossero essi sacerdoti o laici, ordinariamente ricevevano entrambe le specie eucaristiche. Con il XII secolo inizia la prassi di distribuire la comunione ai fedeli sotto la sola specie del pane. I motivi sono di ordine sia teologico sia pratico. Dal punto di vista teologico è determinante la convinzione, precisata proprio in questo periodo, che in ognuna delle specie consacrate il Signore è pienamente presente. Diverse sono anche le ragioni pratiche che portano a questa prassi. La riforma del Vaticano II reintroduce la possibilità per i fedeli di ricevere la comunione sotto le due specie in alcune circostanze particolari; riconosce, infatti, la particolare espressività di questa modalità sul piano del segno liturgico: si pensi solo al fatto che Gesù nell'ultima cena aveva distribuito a tutti i discepoli sia il pane che il vino (cf OGMR 85. 281).

Digiuno in preparazione alla comunione. È il Codice di diritto canonico a stabilire "quantitativamente" il tempo di digiuno in preparazione alla comunione affermando che chi desidera ricevere l'eucaristia "si astenga per lo spazio di almeno un'ora prima della sacra comunione da qualunque cibo o bevanda, fatta eccezione per l'acqua e le medicine" (can. 919). La norma non vale per il sacerdote che nello stesso giorno celebra più messe, come pure per gli anziani, i malati e le perone che li assistono. Al di là della "quantificazione" il significato è dato, simbolicamente, dal riconoscere l'eucaristia come vero alimento del fedele.

Ministri per la distribuzione della comunione. Il rito riformato, mentre ribadisce che "ministro ordinario della sacra comunione è il vescovo, il presbitero e il diacono" favorisce l'incremento di un ministero straordinario della comunione, sia in forma istituita (accolitato), che in forma non istituita. Questo ministero è finalizzato anzitutto ad allargare la possibilità c'è la comunione sia portata ad anziani e ammalati c'è non possono partecipare alla messa, ma è anche possibile che questi ministri aiutino il celebrante nella distribuzione dell'eucaristia durante la messa se le circostanze lo richiedono.

Comunione al di fuori della messa. Già nelle più antiche testimonianze, accanto alla comunione durante la messa, è descritta la prassi della comunione al di fuori della celebrazione per coloro che non potevano prendervi parte a motivo di seri impedimenti (malattia, età avanzata...). Oggi la prassi vale anche per le comunità che per mancanza di presbiteri non possono avere la celebrazione dell'eucaristia ogni domenica. In ognuno di questi casi la prassi della comunione al di fuori della messa è vista in stretta continuità con l'eucaristia domenicale, quasi fosse un suo prolungamento. Significativamente è stato promulgato un rituale per la *Comunione e culto eucaristico fuori della messa*.

Per riflettere insieme

1. La liturgia della comunione è particolarmente ricca di gesti e preghiere. Quali attenzioni andrebbero prese per valorizzare ognuno di essi?
2. La comunità che celebra l'eucaristia e si comunica al corpo di Cristo manifesta che la Chiesa è assemblea fraterna, costituita tale dal Signore che la raduna e a essa si dona. Quali attenzioni vanno messe in atto perché la celebrazione non sia vissuta né come una "fruizione individuale", né come semplice incontro di amicizia?
3. La comunione portata ai malati, al di fuori della messa, è un gesto grande di attenzione verso ogni membro della comunità ed è segno di una Chiesa che sa aver cura di ogni persona, in particolare di chi è più debole. Quali attenzioni dobbiamo mettere in atto per vivere questo momento bello e significativo, come estensione della celebrazione eucaristica domenicale?

Preghiera conclusiva

Signore Gesù, di fronte a Te, Parola di verità e Amore che si dona,
come Pietro ti diciamo: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna".
Signore Gesù, noi ti ringraziamo perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento della Santa Eucaristia.
Fa' che l'incontro con Te nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della Tua carità.
Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità, attenzione premurosa ai più deboli.
Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti a camminare verso di Te.
Venga il Tuo Regno, e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

(Preghiera per il Congresso Eucaristico di Ancona 2011)

Avvisiamo che l'Unitalsi organizza un pomeriggio di formazione per la movimentazione del malato, nello specifico "vestire e vestire un malato".

Zona Verona Nord-Est a San Martino domenica 1 marzo dalle 15 alle 18,00

Zona Verona Sud-"bassa v.se" a Bovolone sabato 7 marzo dalle 15 alle 18,00

Zona Verona Nord-Ovest a Castelnuovo del Garda domenica 8 marzo dalle 15 alle 18,00

Info: verona@unitalsitriveneta.it 045/4949480 lun-ven 8,30-12,30